

Sintesi del Simposio 2017
MEMORIA DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA

(a cura di Giuseppe dal Ferro)

1. Parlando del *patriarcato di Aquileia* si possono usare termini diversi, quali eredità, mito o memoria. L'ultima espressione può essere preferibile in quanto neutra. Si può dire che, nel Simposio, Aquileia è risultata un territorio, una storia, un rito e un riferimento di carattere spirituale. L'espressione, usata per indicare tre realtà storiche ed entità giuridiche diverse, subì varie modifiche nel corso dei secoli, non coincidendo né temporalmente né territorialmente.

a) *Un territorio*. Fondata nel 181 a.C. dai Romani, divenne poi municipio e, tra il primo secolo a.C. e d.C., un punto strategico ed avamposto militare, intersezione delle vie commerciali tra il Baltico e l'Adriatico, tra la Pianura padana e l'Illirico. Divenne una delle città principali dell'impero con oltre 200.000 abitanti che ospitò la Corte imperiale, in stretto contatto con le metropoli d'Asia ed Africa, come Antiochia ed Alessandria d'Egitto, fu uno dei principali centri di irradiazione del Cristianesimo. Nel 381 fu sede di un Concilio, presieduto da Sant'Ambrogio, e, subito dopo ebbe, come vescovo, il dotto teologo Cromazio; nel VI secolo nacque la leggenda marciara, riferimento mitico ad un'istanza teologica: Marco fu mandato da Pietro ad evangelizzare Aquileia e, nello stesso contesto, sorse l'uso orientaleggiante di attribuire al metropolita di Aquileia il titolo di patriarca, come attributo sia di una giurisdizione ecclesiastica maggiore, che prevalica i confini civili provinciali, sia di una autorevolezza nell'ortodossia, derivata dal vincolo ininterrotto con la tradizione apostolica. Fino all'811 la provincia ecclesiastica arrivava al fiume Danubio a Nord, al lago Balaton ad Est, a Como e all'attuale Canton Ticino ad Ovest. A Sud comprese l'Istria fino al 1751. Il patriarca sovrintendeva le diocesi vescovili. Come realtà ecclesiale, il territorio del patriarcato si estendeva dalle diocesi del Triveneto a Como e a Mantova in Italia; alle diocesi della Dalmazia e Slovenia di Pola, Parenzo, Pedena, Capodistria, Cittanova (Emona), Rovigno (Cissa), Lubiana (Julia Emina); alle diocesi dell'Austria e della bassa Baviera Klagenfurt (Virunum), Linz (Aguntum), Augusta (Augsburg).

In epoca recente, l'antico territorio del patriarcato di Aquileia vide un'aggregazione fra regioni limitrofe con la comunità di lavoro Alpe-Adria. Per 35 anni (1978-2012) questa aggregazione riunì regioni con tradizioni, storia ed interessi analoghi, appartenenti a diversi sistemi statali: per la Germania la Baviera; per l'Italia il Friuli Venezia Giulia ed il Veneto; per l'Austria la Carinzia, l'Alta Austria, la Stiria e Salisburghese; la Slovenia; la Croazia. Negli anni successivi Alpe-Adria si estese all'Ungheria, alla Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige; ai Land del Burgenland dell'Austria; al Canton Ticino della Svizzera. Organizzata in commissioni Alpe-Adria si impegnò nella ricerca degli interessi comuni in grado di far sedere ad uno stesso tavolo Regioni appartenenti ad opposti schieramenti, proponendosi come luogo di dialogo e terreno di interesse, aprendo la strada alla connessione ed all'integrazione in un territorio che comprendeva Paesi membri dell'UE e Paesi che ancora non ne facevano parte.

Il vasto territorio del patriarcato di Aquileia e poi di Alpe-Adria è sotto un certo profilo periferico nell'attuale Unione europea, sotto un altro strategico per le vie di comunicazione, ed è omogeneo per una convergenza di interessi fra regioni di nazioni diverse.

b) *Una storia.* Aquileia fu fondata dai Romani a protezione delle conquiste nell'Italia Nord-orientale e quale punto di partenza per l'espansione oltralpe, essendo punto strategico.

La sua stessa posizione di baluardo la espose a distruzioni frequenti: nel 169 d.C. respinse i Quadi e Marcomanni e nel 238 respinse l'imperatore Massimino, ucciso sotto le mura dai pretoriani. Dopo l'invasione degli Unni di Attila (452) - che provocò la fuga di molti cittadini rifugiatisi con altri profughi della regione sulle isole della laguna, dando origine a Venezia - vi passarono Teodorico (489) e i Longobardi (568).

La chiesa aquileiese ricostituiva una nuova unità di ideali in un settore particolarmente critico. Nel 626 divenne sede stabile del patriarcato e i suoi patriarchi furono riconosciuti pure con alcune autorità civili, grazie alle donazioni fatte dai Longobardi; la chiesa di Aquileia estendeva così gradualmente la sua giurisdizione all'interno della contea del Friuli ed assunse, per secoli, un ruolo fondamentale nella cristianizzazione delle terre d'oltralpe, con giurisdizione sull'Istria, Slovenia e Carinzia e su numerose diocesi da entrambi i lati delle Alpi. Nell'811 l'arcidiocesi si estendeva dalla riva orientale del Tagliamento fino a sud di San Daniele, dalla Carnia al Cadore alla Drava: iniziava una nuova epoca sul versante politico ed ecclesiastico.

Nel 1077 il patriarca ottenne il titolo di principe dall'imperatore Enrico IV e l'investitura feudale: il principato ecclesiastico di Aquileia divenne, quindi, feudo diretto del Sacro Romano Impero. Nel 1420, con l'affermarsi della potenza veneziana, entrò in crisi, accentuata anche dalla Riforma protestante. Nel 1751 il pontefice Benedetto XIV soppresse il patriarcato, in modo tale che si risolvesse il problema di una diocesi divisa tra la giurisdizione civile austriaca e quella veneziana.

c) *Un riferimento spirituale.* Lo Stato patriarcale di Aquileia, affermatosi dopo la decadenza imperiale carolingia, come abbiamo detto, fu un significativo centro di irradiazione cristiana e teologica per il vasto territorio nel quale era inserito. Il vescovo Cromazio, verbalista del Concilio di Aquileia del 381, convocato per attuare le conclusioni del Concilio di Nicea (325), parla della specificità marciana di Aquileia legata ad Alessandria con una propria formulazione del Credo ed una propria liturgia. Il vescovo Fortunazio fu fautore di un punto di incontro e di sintesi dei linguaggi teologici tra le chiese di lingua greca e le chiese di lingua latina, per salvare l'unità della Chiesa nello scontro fra arianesimo e monofisismo. Nel periodo di Cromazio, Aquileia vide due grandi dottori della Chiesa, Ruffino e Girolamo, talora in polemica fra loro, entrambi appassionati studiosi della Sacra Scrittura.

I secoli di governo patriarcale furono un'esperienza pluriculturale originale unica, in cui la dimensione spirituale seppe superare l'oggettiva diversità e frammentazione dei gruppi etnici, linguistici, politici, riuscendo ad imporre una superiore esigenza di unificazione in valori umani comuni quali la convivenza, la ricerca di convergenze, con il superamento delle forme manichee. Gli effetti non sono stati meramente spirituali, ma anche sociali e politici, garantendo prolungati periodi di pace e di progresso.

Se la storia di Aquileia presenta uno Stato ed una diocesi sovranazionali, essi per secoli, costituirono la formazione laico-religiosa più rilevante dell'Europa cristiana. I patriarchi, spesso di origine tedesca e, dopo la conquista carolingia, di origine franca, avevano una caratteristica plurinazionale. Alla loro corte vivevano e si confrontavano etnie e culture diverse (germanica, slava, latina). Nel dialogo tra posizioni dissimili si sviluppò un pensiero ed una visione del mondo originali, aperto e dinamico, non sempre in accordo con i dettami papali. I secoli di governo patriarcale indicano come il patriarca, uomo di religione, sapesse assumere decisioni laiche, pur affermando la dimensione spirituale comune a laicità e a religione.

2. *Le frontiere*, vere e proprie “cicatrici della storia”, frutto di guerre combattute, spesso innaturali rispetto ai gruppi etnici, religiosi o culturali, hanno formato zone frontaliere.

Nel secondo dopoguerra il desiderio di pace ha guidato gli Stati europei ad obiettivi comuni, che hanno superato i confini ed hanno intrapreso a collaborare per trovare soluzioni condivise dei problemi. Oggi le zone transfrontaliere sono veri e propri laboratori di integrazione e di coesione sociale per le risorse idriche, lo sviluppo dei servizi, l’immigrazione, la lotta al terrorismo, il futuro dell’Europa. Esse sono la costruzione di un’Europa a partire dal basso, attraverso le occasioni di scambio e l’integrazione tra i popoli e le culture.

Per facilitare tale processo è indispensabile un decentramento amministrativo con il riconoscimento delle autonomie locali, favorendo l’ascolto dei territori ed un’organizzazione imperniata sul principio della sussidiarietà, che rispetta il livello inferiore più vicino al cittadino il più possibile, come del resto indica il Trattato di Maastricht (art. 13, par. 4). Ciò richiede una sburocrazia dell’Unione europea ora costituita da un numero infinito di autorizzazioni a vari livelli.

3. *I territori frammentati* hanno bisogno di *ricomporsi in unità* attraverso un processo di socializzazione comunitaria di cui le periferie possono essere esempio. Ieri ciò era conseguenza della trasmissione culturale, indiscussamente da tutti accettata. Ora non può essere che il risultato della comunicazione e dell’integrazione dei soggetti collettivi che operano sul territorio quali le aziende, le espressioni della società civile, del lavoro, delle fedi religiose, della riflessione culturale. Sono questi mondi vitali, secondo Alfred Schulz e Achille Ardigò, purtroppo oggi depotenziati e spesso espressione e difesa di interessi particolari, che possono ricreare una società integrata, capace di scelte collettive dal basso. Le aziende in particolare, che rappresentano il tessuto produttivo, hanno bisogno di ritrovare la responsabilità sociale, di recuperare fiducia e credibilità, di sviluppare l’aspetto relazionale con i clienti e con il territorio, di assumere la cultura territoriale per avvicinarsi ai cittadini del luogo.

I territori inoltre sono caratterizzati da un pluralismo etnico, linguistico, culturale, in seguito all’immigrazione ma ancor più del processo di globalizzazione. Alla base è indispensabile il rispetto per il diverso, la convinzione dell’utilità degli stimoli che derivano dalle differenti culture, dai molteplici punti di vista nel considerare e leggere la realtà. Tale processo può partire proprio dalle zone periferiche a contatto con popoli di cultura diversa. L’Europa è tale proprio perché formata da un crogiuolo di culture e di popoli, da un’integrazione continua delle diversità.

4. Particolarmente importante è la *dimensione spirituale dei popoli*. Un confronto delle diversità è possibile a partire dalla condivisione di tale dimensione, che supera gli interessi individuali ed accomuna in una condivisione di ciò che unisce. La sfida più importante è partire da termini condivisi (pace, libertà, democrazia, uguaglianza, diritti) per attribuire loro un significato comune. Avere un’essenza spirituale significa essere capaci di produrre idee e intuizioni particolari, da provare emozioni originali e di esercitarle, comunicandole ad altri e mettendosi in produttiva relazione con un rapporto improntato alla pace.

Nel processo indicato, un ruolo particolare è svolto dalle religioni, che nella società devono trovare, come affermano Jürgen Habermas e Charles Taylor, uno spazio pubblico, non istituzionale, ma nel dibattito pubblico, essendo portatrici di “contenuti di verità”, di “intuizioni morali”, di “stimoli creativi e di immaginazione sociale”. Va superata la laicità negativa istituzionale espressa dalla Francia, erede della tolleranza maturata nel Settecento dopo le guerre di religione, in favore di una laicità positiva, che non entra in merito ai contenuti religiosi, ma tutti li promuove per l’utilità comune. Va favorito inoltre il dialogo fra religioni e fra credenti

e non credenti, attraverso quell'opera di "traduzione" che consente la comprensione (J. Habermas).

Infine è da rispettare lo spazio istituzionale, che non può essere mai occupato da scelte di parte, né ideologiche, né religiose ed ancor più da interessi di parte essendo lo spazio di tutti. È compito delle istituzioni costruire uno spazio pubblico di comunicazione, di dialogo e di confronto, dove ciascun gruppo si senta accolto, ascoltato, e dove ciascuno può intervenire non per sedurre altri al proprio pensiero ma per un confronto sereno, che costituisce la partecipazione sociale.

5. Una constatazione geopolitica e storica porta *l'Unione europea ad un'attenzione privilegiata con l'Africa*, congiunta dal Mar Mediterraneo, mare che unisce e non divide (Maurice Blondel). Per l'Europa è essenziale recuperare questo mare, fonte di civiltà, in anni recenti divenuto mare di guerre della politica atlantica e poi cimitero di immigrati in cerca di sopravvivenza. Riappropriarsi del Mediterraneo, che collega i continenti, bonificarlo dai rapporti di guerra, può rappresentare per l'Europa il recupero della funzione storica di essere polo culturale per i popoli. L'Africa oggi è l'anello debole, carico di problemi, e rappresenta il futuro dell'Europa. I fatti recenti dell'immigrazione ed alcuni nuovi fatti istituzionali possono rappresentare una situazione favorevole per la ripresa di un rapporto di partenariato fra Europa e Africa.
6. I territori di confine sono i più adatti a recuperare *l'identità europea*. In essi si sviluppano relazioni capaci di riscoprire i grandi valori del continente europeo, maturati dall'elaborazione culturale ed ancor più dalle esperienze di vita. Essi sono la *libertà*, che si è concretizzata nell'elaborazione dello stato di diritto e nella formulazione dei diritti umani; la *pietas*, che si è data cura delle fasce più deboli dei cittadini e si è tradotta nel *welfare state*; la *riconciliazione*, che è riuscita nel secondo dopoguerra a far convergere nazioni da sempre in conflitto fra loro, dando origine all'Unione europea. Questi valori hanno assicurato negli ultimi settant'anni la pace. Essi sono alimentati continuamente nei territori di confine attraverso relazioni, convergenze, progetti comuni. Gorizia è esemplare al riguardo. Questi territori di periferia, per poter continuare la loro opera, hanno bisogno di infrastrutture di collegamento quali strade, ferrovie, aeroporti, attraverso le quali si sviluppano le relazioni, i confronti culturali e la cooperazione. Attraverso le relazioni possono arrivare a maturare una nuova cultura collaborativa e a rileggere insieme la storia passata, le tradizioni specifiche, le forme di vita diverse non in contrapposizione, ma come ricchezza comune.